

lor chiesa: « Non essendosi mai aggiustato il suo conto, ed essendo assente, non pare farne capitale ».

### III. IV.

#### SEZIONE DI ARCHEOLOGIA.

Tornate del 22 Dicembre 1876 e 12 Gennaio 1877.

Presidenza del Preside cav. can. ANGELO SANGUINETI.

Il socio Belgrano dà lettura di una sua rassegna degli *Studi bibliografici e biografici sulla Storia della Geografia in Italia pubblicati per cura della Deputazione Ministeriale istituita presso la Società Geografica Italiana* (Roma, Tip. Elzeviriana 1875), e della *Storia dei viaggiatori italiani nelle Indie Orientali compilata da Angelo De Gubernatis* (Livorno, Vigo 1875).

Quanto agli *Studi*, il Belgrano dice che all'illustre Cesare Correnti, il quale presiede alla Società Geografica, vogliansi tributare amplissime lodi per aver egli voluto e potuto in assai breve spazio di tempo dotare l'Italia di un'opera così nuova, onde furono solerti collaboratori il cav. Amat di San Filippo, il prof. Gustavo Uzielli, ed il bibliotecario cav. Enrico Narducci. Però la « tirannia del giorno fisso » appunto come la chiama il Correnti, impedì che il lavoro riuscisse in tutto di quella perfezione che la ben nota valentia de' citati scrittori faceva attendere, e che al certo non mancherà di rivelarsi in una nuova edizione della quale il Correnti medesimo ci dà fondata speranza. Per contribuire adunque a siffatta ristampa, anzichè per soddisfazione di una sterile critica, il recensente ha distesa la rassegna che ora può leggersi intera nell'*Archivio Storico Italiano* di Firenze (serie III, vol. XXIV, pagg. 469-499), e della quale qui si porge un compendio coll'aggiunta eziandio d'alcune notizie che pervennero all'autore dopo la citata edizione.

Diede l'Amat la *Biografia dei viaggiatori italiani e bibliografia*

delle loro opere; e il Belgrano avvisa col Correnti: « Facile il vedere che i viaggiatori sono piuttosto ricordati che istoriati ». Si accorda col Bongi laddove scrisse che « indagini anteriori al dugento non pare che siano state tentate » (*Nuova Antologia*, maggio 1876, pag. 171); e addita i nomi d'alcuni viaggiatori i quali altrimenti non sarebbero stati dimenticati. Si aggiunga ora agli altri quello del genovese Grimaldo, stipite della famiglia di questo cognome, il quale, secondo il Taube (*Beschreibung des Königreichs Slavonien*, III Bd. Vorbericht), viaggiò nel 1120-22 attraverso la Schiavonia e Belgrado (oggi Serbia) nella Tàna. Scrive il Taube medesimo d'aver veduta manoscritta la relazione di tale viaggio; e da noi se ne ebbe contezza per una lettera del ch. prof. Pietro Matkovic al socio Desimoni in data di Zagabria 22 dicembre 1876.

Tocca poscia il Belgrano delle relazioni avute dai martiri francescani di Ceuta coi mercanti genovesi colà stabiliti nel 1221; e proponendo una nuova interpretazione del passo del Waddingo che a quei rapporti si riferisce (*Annal. Ordin. Min.*, a. 1221, § XXXVII), opina che la lezione del nome *Hugoni* debba scambiarsi in *Hotoni*, e sia quest'ultimo da identificare coll'arcivescovo di Genova al quale i detti martiri avrebbero mandate lettere nunziatrici della prossima loro fine.

Avverte inoltre nell'Amat la mancanza di ogni memoria de' viaggiatori genovesi Ugolino e Guido Vivaldi, e Lanzerotto Malocello; ed a proposito di questo scopritore dimostra come un recente articolo inserito nel *Bollettino della Società Geografica* (a. 1876, pag. 153) continui con grave errore a ritenerlo per francese. In omaggio alla verità devesi però dichiarare che l'Amat non è punto l'autore del citato articolo, sì come nella rassegna era stato supposto.

Sono anche passati in silenzio Andalò Di Negro e Marin Sanuto; nè paiono copiose ed esatte abbastanza le notizie di

Oderico da Pordenone; del cui viaggio ci è grato il rammentar qui due codici posseduti dall' illustre bibliofilo march. Girolamo D'Adda in Milano. L' uno è veneziano del secolo XIV; l' altro è latino de' principii del XV, con molte varianti dal testo del Ramusio. Similmente è passato in silenzio frate Filippo Busserio da Savona; ma a dissipare un nostro dubbio, soggiungiamo che non è opera sua il *Liber Terrae Sanctae* onde si conserva un esemplare in codice membranaceo del secolo XIV nella Nazionale di Napoli. Un eruditissimo signore francese, della cui corrispondenza ci onoriamo, ne scrive: « Le *Liber Terrae Sanctae* de Naples n'est pas autres chose qu'un fragment de Burcardus de Monte Sion, correspondant aux pages 38-94 de l'édition Laurent; seulement le Ms. est excellent, et contient une suite inédite sur l'Égypte, développement de l'avant dernière phrase du texte imprimé ».

Rispetto a Cristoforo Colombo ed Amerigo Vespucci, conclude il Belgrano che tutta la bibliografia vorrebbe essere rifatta dopo istituite più mature ed accurate ricerche.

Nè qui sappiamo ristarci dall'avvertire come tra le *Lettere autografe* di Colombo edite del 1863 nella *Biblioteca Rara* di Milano erroneamente si accenni che « questa raccolta contiene il testo spagnuolo della prima lettera (1493) del Colombo, tradotta in latino da Aleandro di Cosco . . . È un prezioso documento il cui originale manoscritto conservasi nella Biblioteca Ambrosiana di Milano » (*Studi*, pag. 91). Ora benchè, a discarico del ch. Amat, si debba concedere che a lui mancò il tempo necessario per condurre a buon fine le ricerche, vuolsi però notare in omaggio all'esattezza, che egli ha scambiata la lettera diretta da Colombo a Raffaele Sanchez in data del 14 marzo 1493, con quella che l'Ammiraglio aveva indiritta a Luis di Santangel il 15 febbraio del medesimo anno, aggiungendovi quindi un poscritto che reca anch'esso la data del 14 marzo 1493; e ciò mentre sino dal 1866 il

ch. march. D'Adda, ripubblicando appunto a fac-simile l'edizione spagnuola di quest'ultima « dall'unico esemplare a stampa finora conosciuto che si conserva nella Biblioteca Ambrosiana », aveva messo in aperto come « gli editori milanesi della *Biblioteca Rara* vadano grandemente errati nell'asserire questo essere il testo originale spagnuolo della lettera inviata da Colombo a Raffaele Sanchez ». La quale « non è conosciuta che nella versione latina di Leandro di Cosco, nè il testo spagnuolo fu rinvenuto sinora » (D'ADDA, *Lettera* ecc., pag. XI). Inoltre si additerà qui, per cortese indicazione avutane dallo stesso illustre patrizio milanese, la esistenza nella Comunale di Fermo di un esemplare della edizione romana della citata lettera al Sanchez, pei tipi del Planck 1493. Dove è anche da notare il nome di *Gabriele* ivi dato al Sanchez medesimo, a vece di quello di Raffaele; rilevandosi pure col D'Adda che con si fatto nome di *Gabriele* è egli chiamato appunto in alcune antiche edizioni: « quelle precisamente dove la regina Isabella, *Helisabet*, è nominata unitamente al re Ferdinando » (pag. XII). Notiamo ancora fra i cimelii del D'Adda un codice fiorentino sincrono della prima lettera di Andrea Corsali a Giuliano De Medici, rispetto al quale il ch. Amat non cita che stampe.

Rammenta pure il Belgrano altri viaggiatori onninamente pretermessi: Cassiano Camilli, Andrea Colombo, Francesco Belli, l'abate Pacichelli, fra' Carlo Orazii. Aveva eziandio ricordato il P. Filippo della SS. Trinità; ma qui dee confessare che quest'ultimo appartiene alla Francia. Aveva infatti sortiti i natali in Malaucène nella contea d'Avignone, ed al secolo erasi chiamato Spirito Julien. A titolo di ammenda dirà invece ora che nell'*Itinerarium Orientale* di esso Filippo occorre memoria di un viaggiatore genovese, il P. Paolo Simone di Gesù Maria, de' nobili Rivarola, *qui primus ob eximium animarum zelum, . . . ad Persicam missionem à Clemente octavo destinatus est*

(lib. I, cap. II); per la qual missione s'avviò quindi nel 1605 in compagnia del P. Giovanni Taddeo da Sant'Eliseo. Costoro *iter suum per Poloniam et Moscoviam versus Persidem dirigunt; in Polonia a Rege benevole suscepti remanere coguntur, et Cracoviae conventum fundare; in Moscovia autem capti, et carceribus mancipati, plurimos sunt passi labores; sed tandem pericula mortis evadentes in Persidem pervenerunt* (lib. VIII, cap. III). Fu poi il detto Rivarola nel 1623 Superiore Generale del suo Ordine.

Un altro viaggiatore onde per la prima volta pigliamo nota è Nicolò Barti (o meglio Barsi) da Lucca. Di questi ha dato notizia al Desimoni il ch. Filippo Bruun con lettera di Odessa a' 24 giugno 1872: « Dans le livre de M. Seymour, *Russia on the Blac-Sea*, London 1855, p. VI (così egli scrive), se trouve le passage suivant: *I have also to thank... for the sight of a translation of a curious Italien Ms. describing the travels in Crimea of one Nicolò Barti of Lucca in the XVII century* ». E aggiunge ancora lo stesso Bruun la memoria del « moine Jean de Lucca qui à laissé la description de son voyage en Crimée vers 1625 ».

Vorrebboni anche veder figurare nel lavoro dell' Amat quei molti missionari che in tempi recenti si resero benemeriti della religione e della civiltà. E qui additeremo fra essi monsignor Giuseppe Novella, da Carpasio in Liguria, creato vescovo di Patera nel 1847, coadiutore del Vicario Apostolico dell' Hu-quang, morto a Cimella presso Nizza il 26 febbraio 1872. Monsignor Novella delineò le « carte topografiche dei Vicariati Apostolici della Cina..., indicando in esse le città e i luoghi precipui coi propri nomi sì nel linguaggio cinese, che in quello del Lazio e di Francia, a comodo d'ogni fatta missionarii: carte che dedicate da lui alla Congregazione *de Propaganda Fide*, furon giudicate di sì alto rilievo da farle pubblicare colla litografia » (Ved. *Giornale degli Studiosi*, a. 1872, primo semestre, pag. 252).

Il prof. Uzielli iscrisse del proprio nome l'*Elenco dei map-pamondi, carte nautiche e portolani del medio evo e dei secoli delle grandi scoperte marittime, costruiti da italiani o trovati nelle Biblioteche d'Italia*; ma di suo propriamente non vi ha che l'Introduzione, dove ragiona del progressivo svolgimento delle scienze geografiche. E qui il Belgrano ripete i vari appunti mossi già all'Uzielli dal ch. Paoli nella *Revue Historique* (a. 1876, I), mostrando come le difese del primo (*ibid.*, II) non possano accettarsi che in parte. L'*Elenco* è un lavoro da rifare; ed il recensente ne dà più ragioni ed esempi. Aveva anche detto il Belgrano, citando le ricerche del Desimoni (*Giorn. Lig.*, a. 1876, pag. 344), che le carte di Marino Sanuto, già nella collezione Canonici, « trovansi probabilmente nella Biblioteca di Oxford »; ma ora il Dotto francese poc' anzi lodato gli ha scritto: « Malgré des recherches très-bien faites en 1869 par un homme compétent, on n'a pas retrouvé à Oxford le Sanudo de Canonici; mais il y a tout lieu de croire que c'est celui qui est entré il y a peu d'années au British Museum sous le numero *Addenda 19519* ».

Il recensente porge anche notizia di varie carte di Francesco Pizigani: ristabilisce la verità su alcuni punti concernenti quelle di Bartolomeo Pareto, Grazioso Benincasa ed altre; e dimostra eziandio che il sommo Leonardo da Vinci avrebbe dovuto trovar luogo onoratissimo fra i cartografi.

Doveva il cav. Narducci dare il catalogo delle *Opere geografiche esistenti nelle principali Biblioteche governative dell'Italia*; ma la brevità del tempo non gli consentì di rassegnare che i manoscritti, i quali sommano a 259. Le *Opere stampate* si fermano alle già dette lettere di Colombo a Luis di Santangel ed al Sanchez. Se non che il Belgrano stima che anche qui sieno da correggere alquante indicazioni.

Passando alla *Storia dei viaggiatori italiani in India*, dettata dal ch. De Gubernatis, il Belgrano ne toglie specialmente

l'opportunità per ristabilire il vero, quale risulta da documenti e da altre attendibili fonti, riguardo ad alcuni vescovi della seconda metà del secolo XV, che recentemente il ch. P. Marcellino da Civezza nella sua *Storia delle Missioni Francescane* aveva scambiati in arcivescovi di Cambalu o Pechino. Sono essi: Bartolomeo Capani o Capponi, ed Alessandro di Caffa. Giovanni Pelletz, che pur si vorrebbe arcivescovo di Cambalu, sarebbe invece stato preposto al governo di una *Ecclesia Simbaliensis* o *Cunabulensis* in Grecia, dichiarata dal Le Quien *prorsus ignota* (*Oriens Christ.*, III. 1109). Dimostra eziandio che fra' Nicolò da Tivoli non fu già nominato, come scrive lo stesso Civezza (IV. 482), ricoglitore generale dei proventi spettanti alla Santa Sede a Pechino, ma a Cembalo ed in altri possessi de' genovesi; che la città *nomine Coprum* (e meglio *Cumuz* come leggesi nel Codice Ansaldo) di Ode-rico da Pordenone non è « Cum o Comesciah a mezzodi d'Ispahan » (CIVEZZA, III. 743), che trovasi propriamente 64 leghe a nord di Ispahan, ma Cumisch o Comescià 15 leghe a sud-est di Ispahan medesima. Altrove il ch. P. Marcellino ricorda « Comesciach nell'Ispahan » (IV. 479); e così quest'ultima non sarebbe più una città, ma un regno od una provincia. Oltrechè quella che egli traduce a questo luogo per la chiesa di Comesciach, è invece la *Ecclesia Cumuchensis in Tartaria prope montes Caspios*, come la indica una bolla di papa Martino V (WADDINGUS, tom. X, *Reg. Pontif.*, n. LXXIX), e perciò risponde all'odierna Cumiche o Cumuchi nel Daghestan settentrionale, fra i fiumi Coissu e Terek.

Soggiunge il recensente alquante notizie attinenti alla storia delle navigazioni genovesi-indiane nel 1505-1506; e dopo varî altri ragguagli, conclude ripetendo il voto così espresso dal De Gubernatis: « Io vorrei... che... alcuno studioso dei nostri si persuadesse che come primi furono gli italiani a ri-

trovar l' India, sarebbe onorevole che fosse un italiano quello che avesse un giorno a dire sull' India l' ultima parola ».

## V. VI.

## SEZIONE DI STORIA.

Tornate del 19 e 26 Gennaio 1877.

*Presidenza del Preside cav. avv. CORNELIO DESIMONI.*

Il socio Claretta fa dar lettura delle memorie da lui raccolte intorno i casi della *Guerra di Genova nel 1672*. Questo lavoro fa parte della *Storia di Carlo Emanuele II Duca di Savoia*, che ora è in corso di stampa; e noi ci riserbiamo di darne un sunto allorquando la lettura sarà giunta al fine, onde il lettore possa formarsi un più esatto concetto dell' opera.

## VII.

## SEZIONE DI BELLE ARTI.

Tornata del 2 Febbraio 1877.

*Presidenza del Preside cav. prof. GIUSEPPE ISOLA.*

Il socio Staglieno legge i seguenti *Appunti e documenti sull' uccisore di Pellegro Piola*.

La sera del 25 novembre 1640 sulla piazza di Sarzano avveniva un deplorabilissimo fatto. Il giovane pittore Pellegro Piola, del quale in quei giorni s'era collocata nella via degli Orefici la bella Madonna che tuttora vi ammiriamo, mentre avviavasi a casa sua in compagnia di alcuni amici, era da uno di questi, per isbaglio mortalmente ferito, in una baruffa attaccata con altra comitiva incontrata presso quella piazza. Trasportato a casa l'infelice pittore al dimani moriva, con immensa commiserazione di tutti, per vedere spenta sul principio della sua carriera una vita che prometteva cotanto nel campo dell' arte; e volendo cercare in questo la causa